

## **Rencontres lors d'une promenade nocturne**

### **Giovanni Ozzola nella Villa Bardini**

Florian Matzner

#### Prologo

Secondo un mito greco tramandato alla latinità classica, Ecate, la regina della magia invocata da Medea nelle Metamorfosi di Ovidio (1), possiede un rigoglioso giardino notturno sotterraneo dove le sue sacerdotesse, o figlie, raccolgono piante dagli effetti meravigliosi.

Ecate viene associata alla luna, come la dea Diana, unita e confusa con Selene ed Artemide, le personificazioni delle diverse fasi lunari, Ecate riunisce in sé il ciclo lunare completo e personifica l'intero arco della vita. Le statue o raffigurazioni che la ritraggono, mostrano una donna formata da tre donne unite, o una donna con tre teste, ella viene raffigurata nella sua triplicità giovane, adulta e vecchia (2). Destinata da Zeus ad abitare Cielo, Terra e Ade, Ecate fa da tramite tra il mondo sensibile e quello intellegibile. Nella sua funzione lunare è legata alla dea Nyx, madre dei sogni e dei piaceri amorosi, che non è altro che la notte, di cui la luna è regina.

#### Il luogo

Villa Bardini, costruita nel XVII secolo al di sopra del Giardino di Boboli, con il suo parco a terrazze degradanti che, sfruttando il declivio della collina, offre numerosi punti di belvedere sulla città di Firenze, con il suo complesso di scalinate barocche, la con-presenza di piante decorative e piante utili, il suo giardino all'inglese, abbellito da vialetti, statue e fontane, la presenza di una Kaffeehaus e di una grotta, questa villa con il suo parco è un riassunto, quasi un catalogo, di quelli che, dal XVII secolo fino agli inizi del XX secolo, sono stati i diversi modi dell'uomo di rapportarsi alla natura. Una natura trattata di volta in volta come un sistema architettonico, o domata e trasformata in agricoltura, o ancora la natura come quintessenza del bello, luogo di svago, o di rifugio.

Il parco è però anche una zona di passaggio, il luogo in cui si incontrano e si sovrappongono la sfera privata e quella pubblica. Infatti, mentre da un lato esso è l'erede dell' Hortus conclusus, nella mistica il luogo dedicato a Maria, nel medioevo identificabile con il luogo di studio e di riflessione monacale, dall'altro esso è anche l'erede del giardino rinascimentale, luogo delle cerimonie cortesi, e più tardi delle feste barocche, un luogo dove il signore riceve. Il parco è dunque luogo adatto sia alla contemplazione che alla rappresentazione. Nello stesso contesto funzionale ed estetico va inquadrata anche l'idea stessa della villa che, se pure è voluta dal suo committente come luogo di ritiro dalla città, sulle colline che la circondano, così pure essa viene pensata come oggetto di rappresentanza, con una funzione dunque pubblica.

Ed è proprio questo parallelismo tra funzione privata e funzione pubblica, che il giovane Giovanni Ozzola tematizza quando completa il suo lavoro artistico aggiungendo alle opere esposte negli spazi bui delle cantine di Villa Bardini, un'istallazione che viene a trovarsi invece nel parco-giardino: una scritta al neon "UNSERE STIMMUNG". Due parole straniere, al di fuori dunque del linguaggio commune del luogo.

Tra il parco immerso nella luce e nel calore estivo, e la nuda cantina, buia e fredda, viene a stabilirsi un dialogo fuori dall'ordinario. Il dentro e il fuori, il caldo e il freddo, come anche la luce e il buio, dunque la notte e il giorno, vengono così a parlarsi.

Questo dialogo fatto di contrasti, dialogo che si istaura tra le opere stesse e tra i luoghi in cui esse si trovano, parla e al contempo germina atmosphere, sensazioni, in un gioco di causa-effetto vengono a crearsi i più diversi stati d'animo. "Stati d'animo" è la possibile traduzione del termine "Stimmung", termine che indica quell'idea amata dai romantici tedeschi, usato per descrivere quella particolare situazione in cui veniva a trovarsi l'animo umano al confine tra il giorno e la notte, al confine tra il mondo sensibile e quello intellegibile, al confine tra il reale e il virtuale.

#### Il giorno e la notte

Giovanni Ozzola ha sistemato le sue opere all'interno dello spazio espositivo nelle ex-cantine di Villa Bardini, in modo tale da tematizzare e riflettere nell'istallazione sia la forma architettonica a croce della cantina stessa, che il motivo del buio, o meglio, dell'assenza della luce, caratteristica del luogo. Lo spazio espositivo è ritmizzato in tutto da tre singoli lavori: due light-box con ognuno una fotografia a grande formato ed un video. Il pubblico accede al budello della cantina dopo aver superato una tenda

che, oltre a separare lo spazio dell'ingresso dallo quello in cui si trova la mostra vera e propria, impedisce alla luce reale di penetrare, e contribuisce, proteggendo l'oscurità del posto, a delimitare lo spazio espositivo. Il visitatore che entra e lascia dietro di sé la luminosità del giorno, avrà bisogno di qualche minuto per abituarsi al buio. Il primo Light box, retroilluminato come una pubblicità, ma con una cornice di legno come un quadro tradizionale, mostra la veduta di un cielo notturno con la luna piena, il secondo mostra un albero di Giuda in piena fioritura, mentre con il video assistiamo al sopraggiungere dell'alba, a come le prime luci del giorno dissolvano il buio.

Giovanni Ozzola tematizza in maniera sottile, ed al tempo stesso carica di emozioni, il buio della notte, e la sensazione di solitudine che l'accompagna, sensazione che cambia colore grazie alla presenza della luna, la quale trasforma la notte in Nyx, madre dei sogni e dei piaceri amorosi, è con la presenza della luna che il buio notturno da solitario e sbigottito diventa fantastico, mentre la luna si rivela simbolo di sensualità, di seduzione, d'amore.

La luna – Ecate, tramite tra il mondo sensibile e quello intellegibile, che con la sua fantastica voce nell'ultimo film di Fellini, *La voce della Luna*, fa da guida ad un viaggio onirico tra realtà ed immaginazione (3).

Il sopraggiungere dell'alba introduce la luce, la proiezione del video allontana la notte virtuale e attenua il buio reale. La luce da sempre è simbolo della conoscenza che fugge l'ignoranza, del razionale in opposizione all'emozionale, in uno dei testi basilari del cristianesimo, l'incipit del Vangelo secondo Giovanni, la Parola (il Logos), che era al principio e per mezzo della quale "Dio ha creato ogni cosa", "era la vita" e questa vita è luce: "Egli era la vita / e la vita era luce per gli uomini. / Quella luce risplende nelle tenebre / e le tenebre non l'hanno vinta" (4).

Basti pensare poi all'Illuminismo e la sua iconografia. Fino anche a Nam June Paik, il padre dell'arte Video, la luce continua ad essere trasmittitrice di informazioni, in un'intervista del 1990 alla domanda su quale sia il tema all'origine dei suoi lavori video o laser, risponde: "Light ist the most efficient form of information transmission." (5)

Nel nostro contesto, quello del lavoro di Giovanni Ozzola, il dialogo tra giorno e notte racconta piuttosto un ciclo, alla notte si sostituisce il giorno, che a sua volta verrà sostituito dalla notte. In questo ciclo si trova anche il riguardante con la sua singolarità data dall'unicità delle sue emozioni, delle sue reminiscenze, delle sue associazioni, della sua memoria, ma che allo stesso tempo, nell'immensità cosmologica che gli viene presentata, in un'atmosfera creata da sensazioni e associazioni diverse, in una "Stimmung" del tutto particolare, diventa consapevole della sua insignificanza, in un naufragare di leopardiana memoria.

In questo ciclo vitale del divenire e del finire, nel ciclo lunare al femminile in cui viene a generarsi la vita, sembra di sentire un'eco del mito di Ecate, come una voce lunare, certo non una citazione, "ma siamo convinti che il mito è un linguaggio, (...) un vivaio di simboli cui appartiene, come a tutti i linguaggi, (...) un midollo di realtà che vivifica e nutre tutto un complesso concettuale." (6).

## Il tempo e lo spazio

Tra la notte lunare e il nascere del giorno, tra questi cieli ed orizzonti lontani, si trova la raffigurazione di un albero di Giuda, al centro della mostra, simbolo della vita, rappresentante della terra. La singolarità di quest'unico albero, la cui immagine monumentale viene sottolineata dalla tecnica della riproduzione del light box, fa di questa presenza non solo un simbolo, ma addirittura un monumento alla vita, quella singolare che ognuno di noi vive. La posizione eretta, tendente al cielo, dell'albero può essere paragonata alla figura umana, l'albero singolo ricorda la solitudine del singolo. In primo piano è il tronco di questo albero di Giuda, la particolarità di questo tronco è la sua forma ad Y, come una strada che si divide in due, il bivio dove bisogna prendere una decisione, il dilemma della decisione, l'onore e l'onere che l'Uomo ha di poter sempre decidere tra (almeno) due alternative, la solitudine prometeica.

Giovanni Ozzola ritrae l'albero immerso nella stessa oscurità che regna nella cantina, porta all'interno, adattata al contesto luminoso reale del luogo, la presenza di quella natura che il riguardante ha appena lasciato fuori, nel parco. L'albero fiorito, il cielo abitato dalla luna, suggeriscono l'idea di un giardino in una notte d'estate, il luogo da sempre di grandi e piccoli episodi d'amore, da quello al balcone di Romeo e Giulietta, a quella nel film *Notting Hill* (7) dove, in ruoli inverse rispetto al dramma shakespeariano è la protagonista a dichiarare il suo amore.

In quest'intreccio di interpretazioni di nature tanto diverse, in questi rimandi e accenni che l'artista fa alla sfera sensitiva dell'animo umano, la dimensione temporale, il trascorrere del tempo, il vivere in modo consapevole il tempo, svolge un ruolo centrale. Il visitatore entrando nella zona espositiva dall'esterno ha bisogno di tempo per poter rendersi conto del luogo, deve fermarsi ed aspettare alcuni istanti prima che gli occhi si siano adeguati all'oscurità dell'ambiente e gli permettano di rendersi conto. Ma anche i

tre lavori che compongono la mostra tematizzano il tempo, le unità temporali, dunque la sua fugacità come anche la sua eternità: la quarta dimensione, quella temporale, è l'unica possibilità che l'Uomo ha di "localizzarsi", di posizionarsi rispetto alle altre tre dimensioni. Questo motivo Giovanni Ozzola lo porta fuori, il visitatore è invitato a camminare attraverso il giardino, a trasformarsi in un passeggiatore, la situazione temporalmente limitata di una visita ad una mostra viene dilatata, la velocità del ritmo con cui siamo soliti vivere le situazioni nel nostro quotidiano viene rallentata, la scritta al neon "Unsere Stimmung" rimanda alle situazioni vissute nello spazio espositivo, le prolunga. La scritta al neon brilla come il sole di luce propria, le figure nei light box brillano come la luna di luce riflessa, il dialogo tra dentro e fuori, tra giorno e notte continua.

## Realtà e poesia

L'artista concentra negli spazi interni della mostra il tema della luce come metafora della vita umana, ma anche dell'oscurità come luogo mentale di emozioni e fantasie. La passeggiata nello spazio esterno attraverso il parco, è all'interno una passeggiata attraverso i mondi dell'emozionale che ognuno di noi porta in e con sé.

Giovanni Ozzola si serve nei suoi lavori, come anche per la drammaturgia della messa in scena completa, del motivo dell'accenno, del rimando, dell'impressione, dell'atmosfera: l'artista diventa un seduttore, una voce lunare, alla ricerca, nella realtà banale del quotidiano, di ciò che è basilare, di ciò che rimane, alla ricerca del midollo che questa realtà nutre.

## NOTE

- 1) Ovidio, Metamorfosi, VII, vv. Xx-xx
- 2) Una delle raffigurazioni più note è la Ecate Chiaramonti, scultura romana da originale ellenistico, Città del Vaticano, Museo Chiaramonti, Musei vaticani

La voce della Luna, Federico Fellini, 1989

Giovanni 1, 1-5

Nam June Paik, eine DATABASE, ed. K. Bußmann/F. Matzner, Ostfildern Hatje Cantz 1993, pag. 278.

- 6) Cesare Pavese, Dialoghi con Leucò, Torino Einaudi 1972, pag.2
- 7) Notting Hill, GB/USA 1999, Reggie Roger Mitchell, Interpreti protagonisti: Julia Roberts, Hugh Grant